RAGIONAMENTO

SULLA

DEDICAZIONE DELLA NUOVA BASILICA

DI

S. FRANCESCO DI PAOLA.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO.
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1836.

RAGIONAMENTO

SULLA

DEDICAZIONE DELLA NUOVA BASILICA

DI

S. FRANCESCO DI PAOLA.

MAGNIFICO apparato di religioso culto, alto ordine di sacri officianti ministri, splendore di regal corte, sublime rappresentanza di estere potenze, dignità di governanti supremi, gravità della toga, onor della spada, tutto entro insigne novello tempio assembrato fa luminosa corona allo augusto Re, che in maestoso trono sedente, tra' voti della regia presente famiglia e dello amante ed amato suo popolo, a solenne e gloriosa opera avventurosamente si appresta. Opera in vero è di re la dedicazione di grandioso tempio che al Signor de' re si consacra, e che al Santo de' re lietamente s' intitola. E ben dissi il Santo de' re quell' uomo ammirevole *Francesco* di *Paola*, cui dal silenzio d' umil vita ed oscura volle Iddio in mezzo a cospicue cittadi e nel seno di eccelse corti quasi per mano condurre, a fin di do-

*

vere colla semplicità d'inspirata favella far nelle une da' tristi semi purgate germogliar le pure cristiane virtudi, e nelle altre, sgombratone le ingannevoli nebbie, far la verità e la giustizia in pieno aspetto rilucere. Oh quale ampio campo saria pur questo, ove, non che i commendati ingegni del secol di Pericle, o d'Augusto, o di Leon X il più bel fiore d'artificiosa eloquenza potrebbono largamente spiegare, ma l'ingenuo e forte perorar de' Grisostomi, degli Eusebii, de' Giustini, de' Tertulliani e d'altri assai, non uno, ma multiplicati aringhi vigorosamente correr potrebbe. E questo è pur ciò che ora tanto e sì l'immaginazione m'infiamma, che quasi come presente fossi alla cerimonia augusta, e come dimentico della cadente affannata mia lena, non so trattenermi dal volere sopra un sì lieto argomento i miei deboli pensieri esporre, ed assente agli assenti in privata forma affidargli.

Dico adunque che i popoli, qual che la tempra ne fosse, fin da che ebber tratto e di fuori e di dentro di se l'idea d'una divinità le cose di quaggiù regolante, ed ebber quindi di adorarla e di renderlasi propizia risentito il bisogno, naturalmente recaronsi a voler quale in una, e quale in altra esterior forma ta' sentimenti far chiari. Di là i varj atti di religioso culto, e le devote offerende, e gli odorosi timiami, e le prescelte vittime, e' santi altari, e gli elevati tabernacoli, e infine gli spaziosi tempj ebber da prima semplice e rozzo cominciamento, e dappoi succedevolmente studiato progresso. Le quali opere

in ragione della crescente civiltà sociale avanzando, e per raffinata magnificenza aggrandendosi, ed in ampissime e superbe moli alla celebrazion delle sacre osservanze ed alla profession de' pubblici voti ordinandosi, assai ragionevol cosa era che i capi delle nazioni dovessero l'alta cura addossarne, e che a coloro che la signoria delle cose tenevano, la fondazione e la dedicazione come di propria ragione ne appartenesse. Perchè avendosene una volta arrogata la facoltà un tal personaggio di Roma, il quale, comechè illustre si fosse, pur del carattere convenevol non era, il sommo capo del culto fortemente opponendovisi, ricusò quella parte prestarvi che alla augusta cerimonia era essenzialmente richiesta (1).

Ben lunga cosa sarebbe tra' moltissimi lodati templi dell'antichità rammentar quelli che a Menfi, ad Efeso, a Delfo, ad Atene, a Roma e a tante altre rinomate cittadi l'ammirazione e la frequenza delle genti attirarono; che dieder felicissima origine alla esquisitezza dell'arte architettonica su' tre famosi ordini stabilmente fondata; che di preziosi metalli, di pregiati marmi, di peregrine gemme, di tersi avorj e d'incomparabili ornamenti ed arnesi fecer ricchissima mostra; che ne' fasti della immortalità segnarono i chiari nomi d'un Polignoto, d'un Apollodoro, d'un Prassitele, d'un Fidia, e d'altri molti, dal cui pennello o scalpro ebbero

---

(1) *T. Liv. dec. I, lib. 9.*

i sassi favella, e le piane superficie rilievo e vita; che in fine a gloriosi re, ad imperadori, ad arconti, a dittatori che gli fondarono, cotanta maggior gloria accrebbero, quanto maggiore nella bassa terra il pregio di tali opere esser potesse, per adombrare secondo gli umani modi la immensa grandezza della celeste divinità, a cui essi religiosamente votavanle: *templum in terris incohatum pro magnitudine Dei*, come quello elegante latino storico con breve e profondo dettato si espresse (1). Ond'è che di Silla si narra che dalla morte raggiunto avantichè la dedicazione del capitolino tempio da se riedificato compier potesse, questa ebbesi come la sola cosa, di che alla sua felicità rimaneva difetto (2).

Quanto finora è detto, che dalla profana storia si attigne, vaglia innanzi tratto a far vedere che tutte le incivilite genti, anche per debol ragione da superstiziosi errori ingombra, conobbero di qual grave momento fosse il dover pubblici edifizj come d'inviolabile proprietà divina fondare. Ma dovea poi di necessità quello seguirne che Clemente Alessandrino sul fatto de' tempj d'Egitto notò, che tutto il senso di rispettosa contemplazione di que' sublimi monumenti allo apparir delle adorate cose in derisione e in dispregio cadesse (3).

---

(1) *T. Liv. dec. V, lib. I.*

(2) *Curam victor Sulla suscepit, neque tamen dedicavit, hoc solum felicitati eius negatum.* Tacit. *Histor. lib. III.*

(3) *Clem. Alexandr. lib. III, c. 2.*

Alla nostra veneranda religion s'aspettàva di far valere il pregio de' sacri tempj, per modo che la loro ricchezza, e la dignità de'lor fondatori, e la gravità delle sacre cerimonie, e la santità de' celebrati misteri non altrimente che dalla indubitata veracità del tremendo Dio degli eserciti la più compiuta perfezione e'l più eminente valore acquistassero.

Tra' cospicui fatti che la storia ecclesiastica all'uopo ricordane, sia sufficiente, per tacer d'altri che qui noverar non accade, quello che del grande imperador Costantino benemeritissimo del cristiano nome si narra sulle magnifiche opere che con assidue e gagliarde cure al divino esterior culto diresse (1). Il primo generoso pensier di lui al ritrovamento ed all' onore del santo sepolcro di Cristo con sommo vigore si volse. Giacea quel venerando e prezioso monumento di redenzione e di salute sotto l' enorme peso di funeste ruine, che per lungo discorrevol tempo, e per guerreschi rovesciamenti, e più ancora per sacrileghi sforzi di nemica infedel mano, le une raddossate alle altre aveanlo renduto, non che al mondo, alla stessa Gerusalemme affatto ignoto. E quello imperatore pietoso non men che possente, appena ebbesi posto in cuore il grandioso disegno di rinvenire e disotterrare quello inestimabil tesoro di religione, e di renderlo

---

(1) *Euseb. de vita Constant. lib. III, c. 24.*

per via di augustissimo tempio un pubblico oggetto di universal venerazione, che senza por tempo in mezzo, al gerosolimitano vescovo con espresse lettere e con sovrano mandato affidonne la cura. E perchè quegli nella difficile impresa non avesse di nulla a patir difetto, al ministro che quelle provincie procurava, nello stesso tempo rescrisse che di tutti i necessarj mezzi di materiali, di artefici, di spesa e di consiglio illimitatamente il tenesse fornito, avvegnachè quel luogo, com'e'dicea, cui ogni altro del terrestre orbe per dignità cedeva, con egual segno di singolare ornamento illustrar si dovesse (1).

Secondò Iddio per miracolosa maniera il commendevol proposto. E quello imperador non ristette fino a che, ogni ostacol vinto, ed ogni fatica divenuta lieve, compiutissimo effetto al santo desiderio non seguisse. Il demolir profani edifizj, lo sgomberarne immense sottoposte moli di disordinate materie, il rimuovere smisurati macigni, il trarre a chiara luce la sacrosanta sede di altissimi misteri, lo edificarvi d'intorno vastissimo tempio, e per ispecial mandato la faustissima dedicazion celebrarne, tutto con maravigliosa rapidità procedette. Eusebio che tal memorando fatto con distesa narrazione descrisse, sicuramente affermò tanto e sì grande esserne stato il pregio, che ogni più eloquente orazione per lungo spazio addietro lasciasse (2).

---

(1) *Theodorit. hist. lib. I, c. 17.*

(2) *Euseb. de vita Constant. lib. III, c. 39.*

Nè a quella sola grand'opera l' ottimo principe limitò le imperiali e generose sue cure. Imperocchè oltre agli altri gran tempj che la santa imperadrice madre di lui per mandato dell' augusto figlio edificò in Bettelemme e sul monte degli olivi, egli medesimo e in Costantinopoli e in Antiochia e in Bitinia e in altre illustri regioni d' oriente somiglianti sacri edifizj ad onor dell' Altissimo con impareggiabil grandezza d' animo e con esemplar pietade ampiamente fondò. I quali fatti dieder tutta la forza alla comun credenza che la edificazione e la dedicazione de' sacrosanti tempj propria opera fosse de' sommi re, e come di regia prerogativa avesse a tenersi. E da ciò venne che i nemici del grande Attanasio invitto campione della ortodossa fede maligno argomento ne presero per apporgli come delitto di lesa maestà lo aversi attribuito la facoltà di consecrare senza imperatorio mandato un luogo ove le sue religiose adunanze tenea. La quale imputazione e' ribatter dovette mostrando, com' egli stesso il narra, nulla avere quelle pietose unioni colla dedicazione de' santi luoghi a fare, ed esser d' altronde per antica consuetudine lecito di trattar cose sagre in un luogo, ancorchè solennemente dedicato quello non fosse (1).

Ma per dovere al presente argomento dare il massimo lume, non è d' altro mestieri che attenersi a

(1) *S. Athanas. in apolog. ad Constantium.*

ciò che nelle sacre pagine è scritto del primo insigne tempio del mondo, che fu della israelitica gente la gloria. Lo stesso Iddio fin da che ne conobbe nel santo re Davide il commendevol pensiero, con chiara manifestazione dell' alta sua volontà ordinò che che d' uopo fosse per fondarlo e costruirlo e adornarlo, e per doverne i riti e le cerimonie e 'l ministero con prescritti modi instituire, e la memoranda dedicazione con sacrosante formole celebrare. Il giusto voto (così per bocca del profeta Natanno Iddio a quel buon re favellò) : il giusto voto che per la dignità del religioso esercizio in animo volgi, al mio cospetto accettevol venne. Ben io veggio che fin dal remoto tempo che al duro servaggio d' Egitto il mio popol sottrassi, non mai casa ho in terra avuta che al mio onor bene stesse. Un volgar tabernacolo, un' angusta arca, una circoscritta tenda, qua' poteano in un tempo di peregrinazion convenire, han sempre formato per lo stare e per lo andar la mia sede : nè mai luogo è stato ove fermo edifizio a me sacro fondar si potesse, nè mai convenevol persona che a tanto valesse. A quale invero de' capi delle tribù, a qual de' giudici da me preposti al governo del popolo ne ho mai dato il comando? O a chi di loro ho mai detto: perchè non mi avete una degna abitazione edificata? Ora per le stabilite cose è il tempo di por mente a tal bisogna. E il regio grado a cui ho te innalzato, e la sacra unzion ricevutane ti dan giusto carattere a prendervi parte, e' miei alti disegni a conoscerne.

Senonchè il pieno eseguimento della grand'opera non è a te dato di recare ad effetto. Le non lievi cure che premonti ancora per lo compiuto raffermamento del regno e per lo intero sgomberamento d'ogni maniera di nemichevoli turbolenze colle pacifiche religiose occupazioni male s'accordano. Disporrai sì bene le opportune cose; apparecchierai che in oro, che in materiali, che in mezzi d'arte allo scopo è richiesto. E quando avrai compiuto de' tuoi dì la carriera, e preso in seno a' padri tuoi riposo, porrò il tuo figliuol Salomone dopo te in istato, e rassodatone sempre più il tranquillo regno, e sopra immobil base stabilitone in perpetuo il trono, di gran rinomanza e d'alto potere e di profonda sapienza il farò in terra risplendere. Questi edificherà la mia casa. Io di padre gli terrò luogo: egli mio figliuol diverrà. E dove egli correrà invariabilmente della giustizia il sentiero, e sarà de' miei comandamenti fedele osservatore, non mai ritirerò da lui la mia grazia, e prosperi e lieti multiplicherò i suoi giorni (1).

Ta' furono le divine parole: e tal l'effetto seguinne. Non così tosto il santo re ebbe chiuso nella pace del Signore i suoi occhi, che il giovane figlio, compiuti gli atti del duolo, e 'n sul paterno soglio tra la gioia universal collocato, alla edificazione del prescritto tempio fu tutto inteso. I tesori a ciò apparecchiati dal padre aperse: col re di Tiro per la

(1) 2. *Reg. VII.*, 1. *Paralip. XVII.*

somministrazione de' rari legni del cedro convenne: di metalli finissimi e di preziose pietre abbonvol copia fece: e immenso numero di dotti artefici in ordinato e celere movimento dispose. E subitochè la incomparabile e ricca mole fu al suo termin condotta, con umile e pietoso animo, co' più lieti auspicj e colle più auguste cerimonie, tra l'esultante popolo, al tremendo nome dello Altissimo devotamente la consecrò. Di nuovo lampo sfolgorò largamente il cielo: i tristi abitatori dell'erebo, ambo le man mordendosi, orribilmente fremettero: e la maestà del Signore, come memorabilmente fu scritto, riempiè la sua casa: *Majestas Domini implevit domum* (1).

M' inganno?... O io del presente tempo anzichè di quel passato favello?... Cotanto ciocchè sotto agli occhi nostri avviene, a quello che avvenne allor s' assomiglia!

Parmi udire il venerando primo re FERDINANDO nel fervore della sua singolar pietà messa della tribolazione a pruova, al cospetto di Dio per se e pel suo popolo pace pregante e salute, e in perpetua testimonianza di devoto animo inclito tempio ad onore della divina maestà sotto il nome del Santo delle Calabrie *Francesco di Paola* con solenne voto designante.

Parmi udir dall'alto de' cieli propizia tromba annunziante a quell'ottimo Re avere Iddio il santo

(1) 2. *Paralip. VII*, 1.

voto di lui gradevolmente accolto, e permessogli di gittar con sacra pompa del designato tempio le fondamenta, e datogli fede che dopo lui sarebbe ad augusto suo discendente riserbata la gloria del compier l' opera, del dedicarla col solenne scioglimento del tramandato voto, e del farne alla pubblica pietà per lo incessante scambio di preghiere e di grazie perpetuo e memorando dono.

Ed oramai il perfetto compimento delle predisposte cose dinanzi agli occhi nostri avventurosamente è posto, per le attese e generose cure del giovane Re FERDINANDO II augusto nipote del primo, con ispecial divino consiglio alla grand' opera deputato.

In capo di vasto piano alle falde dell' Echia ed a rincontro della maestosa reggia infra due uniformi laterali palagi il ricco edifizio fastosamente si estolle (1). Ampio vestibolo terminato da grandi colonne joniche e da saldi pilastri di candido marmo (2) ne

---

(1) Il regio architetto Cav. Pietro Bianchi è il commendevole autore e direttore della grande opera: ed alla cortesia di lui son dovute le notizie in questa descrizione raccolte. L'opera fu cominciata nell' anno 1817 per sovrano ordine del Re FERDINANDO I; ed è stata recata a compimento sotto il regno dello augusto Re FERDINANDO II sul finir dell'anno 1836.

L' intero corpo del fabbricato dell' altezza di forse 200 palmi poggia su di uno spazioso basamento quadrato del lato di egual lunghezza.

(2) Le colonne al numero di diece sono isolate d' ordine jonico. e sei sono i corrispondenti pilastri; si le une che gli altri a grandi massi di marmo di Carrara.

**

tiene il mezzo, ed alto solleva il suo fronte con sovrastante *timpano*, sul cui vertice una colossale statua simbolica della religione altamente grandeggia; e due altre simili rappresentanti i due santi Ferdinando Re di Castiglia e Francesco di Paola sugli estremi de' dechinanti lati degno accompagnamento le fanno (1).

Dall' un fianco e dall' altro di tal prima parte dello edifizio scorron due ale di spaziosi portici chiusi da lunga serie di robuste colonne, i quali per curvo sentier procedendo, descrivon ciascuno uno egual quadrante di gran cerchio, e con maestrevol arte combinati insieme con la tramessa lunghezza del frontespizio, un maraviglioso porticale compongono sopra continuato ordine di scalini poggiato, ed allegoriche statue di marmo ne' due estremi della parte superior sostenente (2). Questo forma una estesissima semiellissi, il cui asse maggiore la gran piazza partisce, e da' cui fuochi le due equestri statue degli augusti Borboni Carlo e Ferdinando al pubblico riverente sguardo gloriosamente si elevano (3).

---

(1) Dello stesso marmo sono le tre indicate statue. L' altezza del frontespizio è di 90 palmi.

(2) L' intero porticato è di 800 palmi in giro. Le colonne che chiudonlo, sono al numero di 44 d' ordine dorico, isolate, de'la cava basaltina di Pozzuoli: e i corrispondenti pilastri co' rispettivi zoccoli, capitelli e cornici sono della pietra calcarea di Gaeta. Gli scalini sono di lava moderna del Vesuvio.

(3) Queste due colossali statue situate sopra proporzionati pie-

Magnifica porta dal mezzo del vestibolo mette nel grandioso tempio: ed altre due laterali e minori apron l'entrata a due laterali tempietti, i quali al di dentro comunicandosi drittamente in linea al maggiore s' annestano, e' quali sono al sacro servigio di nobili confraternite destinati (1).

In cilindrica figura è l'insigne basilica maravigliosamente costrutta (2): e in proporzionata forma di segmento sferico sublime volta ricoprela, da numeroso ordine di corintie colonne di pregiato marmo fermamente sostenuta (3). Circolare ed ampia apertura al basso piano concentrica appresta dalla

---

destalli di marmo di Carrara sono state fuse in bronzo dal signor Richelti. La prima è opera completa dello immortal Canova: della seconda il solo cavallo potè esser fatto da quel chiarissimo scultore; ed il regal cavaliero fu dopo la morte di lui eseguito dal Cav. Antonio Calì.

(1) Le tre porte veggonsi ora dipinte in modello, secondo cui saranno in progresso lavorate in bronzo. La porta maggiore ornata per tutti i lati di grandi e variati rabeschi, ed avente nel mezzo una croce raggiante, sarà in tre compartimenti divisa, in ciascun de' quali avran luogo de'bassirilievi; due allusivi al voto fatto dal Re Ferdinando I, e sciolto dal suo regnante nipote; due dimostrativi di fatti della vita del Santo; e due contenenti lo stemma del Santo e la solita croce.

La continuata linea de' tempietti si estende per la lunghezza di palmi 320.

(2) Il diametro n'è di 170 palmi dall'un fondo all'altro delle opposte cappelle.

(3) La cupola nella esterior parte cilindrica è rivestita della pietra calcarea a massi riquadrati del monte di Gaeta: e nella parte interna vien sostenuta da 34 colonne e da altrettanti pilastri d'ordine corintio a massi del marmo venato di Mondragone.

sommità della volta libero ingresso ad una gran copia di luminosi raggi che il vasto interno spazio vivamente riempie (1), traversando un doppio congegnato coperchio di lastre di terso vetro e di sottil rete di ferro, che le incomode piogge e' discorrevoli venti d'ogn'intorno n'esclude.

Da' due interni ordini di cornicioni, ove la cilindrica alla sferica figura congiugnesi, sporgono due spaziosi davanzali da ornate e ferme ringhiere difesi, sopra cui per tutto il continuato giro agevolissimo è lo stare e 'l camminar sicurissimo. Nello spazio tramezzo a quelli poggia sovrastante alla porta maggiore maestosa tribuna, ove le regali persone alle grandi cerimonie assistono: e da ciascun de' due lati altre tribune pur seguono, che con variate figure in quella zona si alternano (2), e che dal corpo diplomatico, da'grandi della corte e da'distinti corpi dello Stato ordinatamente verranno occupate.

A tanta eleganza di disegno e a tanta magnificenza di esecuzione convenia che in singular modo lo splendore del dominante altar rispondesse. Sopra spaziosa rettangolar base da larga fascia di fino porfido cinta nobilmente esso s'appoggia, e di che che v' ha di più prezioso e più raro in pietre dure e in lucidi metalli fa abbagliante ricchissima mostra (3).

(1) Il diametro di tal rotonda apertura è di 32 palmi.

(2) Queste figure che ora sono dipinte a fresco, verranno in processo formate a bassirilievi.

(3) Il grande altare presenta una fronte di 32 palmi, oltre agli

E ad accrescimento di maraviglia la gran novità di primo esempio di costruzione tra noi si aggiugne, che i sacri ministri non dalla anterior parte, come è d'uso comune, ma dalla posteriore, con l'aspetto sempre al popol rivolto la santa liturgia in tutte le parti visibilmente compiono (1). Augusto tabernacolo d'incomparabil pregio vi sorge (2), sopra cui splendidissimo baldacchino pomposamente distendesi, da quattro dorate cariatidi di colossal mole tenuto: con le quali a' due lati vanno sullo stesso piano a scontrarsi le due estreme delle dette tribune, che a' musicali concerti sono nelle sacre solennità riservate.

In fine sei proporzionate cappelle nello interno giro del tempio il maggiore altare circondano, e dinanzi agli otto pilastri che dividonle, son preparati de'gran piedestalli, sopra cui otto colossali statue rappresentanti i quattro evangelisti e' quattro dottori massimi della Chiesa saranno in ordine poste.

---

ornamenti e a due rarissime colonne di breccia di Egitto d'inestimabil valore, che le due laterali scale ad uso di candelabri fiancheggiano. La materia di queste colonne è una concrezione di tutte le pietre dure le più preziose. Furon tolte dalla chiesa di Sanseverino: nè pari ve ne hanno altrove, in fuori di due nel real museo borbonico, e di due in quel di Parigi. Il corpo dello altare è per la maggior parte formato colle pregiate pietre ond' era composto quello della Chiesa de' Ss. Apostoli, e con belle agate e diaspri di Sicilia.

(1) Questo privilegio è stato conceduto con breve della S. Sede.

(2) Il tabernacolo è nella sua integrità quello stesso della detta Chiesa de' Ss. Apostoli, avvegnachè la eleganza del suo disegno del 1500 abbia consigliato a conservarlo com' era.

E lascio stare la sotterranea parte dello edifizio che per via di ampie volte al superiore gran tempio in sacra forma ottimamante risponde, e che dopo lunghissimo proceder d'anni un magnifico deposito di regie tombe potrà divenire. E lascio stare altresì il picciol convento alla posterior parte del tempio con accurata arte rattaccato, per dare stanza ad un numero di frati dell' ordine del Santo, che sono al religioso servizio sufficienti: e tante altre particolari cose di commendazione e d'ammirazion degnissime. Le quali tra per lo difetto del mio giusto conoscimento, e per non dovere tropp' oltre in ragionando trascorrere, fia meglio intere e non tocche allo intendimento del saggio osservatore lasciare, che a riciso ed inesattamente accennarle.

Senonchè un solo oggetto tra' molti nella felicissima attual circostanza, non che per la bellezza del lavoro, ma per lo pregio di ciò che rappresenta, dee di necessità i devoti sguardi e la rispettosa riflessione a se trarre. E questo è la veneranda immagine di colui che fin dal principio il Santo de' re per me fu detto, e che questa grand' opra di re coronando, e'l sacro atto di dedicazione col suo nome segnandone, il più alto e compiuto valore le acquista.

Ed oh quai profondi pensieri sulla inesplicabil forza della divina grazia questo insigne eroe della cristiana fede nella mente risveglia! Non distinzione di gentilizio lustro, non rispetto di grave etade, non sottigliezza d' umano sapere, non apparato di

seduttrice eloquenza, non favor di partito, non fortuite avventure, ma l'oscurità, il silenzio, la volontaria povertà, lo scioglimento da ogni umana pratica e la rinunzia ad ogni ben di famiglia e di società stabilirono fin da' primi giovanili anni la singular virtù di *Francesco*, e'n poca d'ora chiarissimo il nome ne fecero.

Non è però ch' e' dalle umane pratiche disciolto allo amor dell'uomo insensibile divenisse. Anzi tanto e sì fortemente e' fu da quello amor tocco, che la caritade appunto per sua particolar divisa egli prese; dando in se il nuovo e difficile esempio del perfetto e rigido uom solitario ed insieme dell' utile e benefico uom sociale; e col fatto mostrando che per essere l' un de' due, necessaria non sia la Tebaida, e per esser l' altro non sia impossibile il conservare ad un tempo il pieno distaccamento dal secolo e delle passioni il perfetto silenzio.

Tal era di *Francesco* lo spirito. E tal egli concepì il coraggioso disegno di comunicarlo a coloro che le sue orme seguivano, per instituirne, siccome ad effetto recò, un nuovo ordine religioso, che tutto il più sublime d' una solitaria mortificatissima vita e tutto il più perfetto d' un sacro ministero con fermi vincoli in un comprendesse.

Non tardò la corrente fama con ispedite ali a spargerne per ogni dove il grido. E d' una in altra region trascorrendo sì fece che tanta virtude, non che nelle umili case e nelle private adunanze, ma nelle alte corti e nelle sublimi reggie argomento di deter-

minata attenzion divenisse. Ed invero non così tosto alla Senna in riva la distinta novella ne giunse, che il re Luigi XI non potè rattenere il desiderio d'avere un sì grand'uomo a se d'appresso, e per varie bisogne i sacri oracoli udirne. L'augusto Re Ferdinando I d'Aragona sovrano allora di questo regno, cui ne venne fatta formal richiesta, fu il primo ad estimare il singolar merito di *Francesco*, la cui sola presenza bastò per dileguare a un tratto, come della nebbia fa vento, quella trista fantasma che mai dalle regie soglie i lividi occhi a comun danno non torse, e che avea già sparso velenosi soffj sul fatto di lui, perchè nella intrapresa edificazione de' suoi novelli conventi del sacro poter sovrano quasi temerario spregiator si mostrasse. I qua' nequitosi sufolamenti sì poco valsero nel petto di quell' ottimo re, e da alto rispetto per l' uomo di Dio cotanto fu egli compreso, che nella stessa reggia, come la più cara e sacra cosa, quasi in trionfo il menò. E quivi il Santo a singulari onori singulare umiltà, ad esquisiti trattamenti asprissima penitenza, a ricche profferte magnanimi rifiuti contrapponendo, e a dubbj affari ed a gravi bisogne salutari consigli e conforti efficacemente apprestando, cotanto lume di virtude sparse, che se la regia parola venir meno unque potesse, avria quel buon re un sì prezioso tesoro, anzichè cederlo altrui, a consolazion di se ed a gran pro del suo regno ritenuto gelosamente e guardato.

Così *Francesco*, vivo desiderio e venerazion di se nel cuor di tutti lasciando, andò a suo viaggio. E

quale i marini flutti da lungi movendosi, e con replicati rivolgimenti di tratto in tratto crescendo, in sì alta mole vannosi a riversar sulla spiaggia, che appena i riguardanti per quegli stessi ravvisangli che da prima apparivano; tale la virtù di *Francesco*, comechè da grande estimazion preceduta, pur da presso e immediatamente osservata l' ammirazione di quel cristianissimo re tanto e sì scosse, che nel silenzioso ritiro, ove prementi cure il tenean ristretto, a quel solo virtuoso uomo per lo conoscimento della verità e per l' acquisto della tranquillità del suo spirito credette dover potere interamente affidarsi. È ben credettelo: che avvegnachè Iddio avesse della mortal carriera di lui segnato il vicin termine, egli potè a grand'agio con la incessante assistenza e col retto consiglio del santo solitario salutevol pace a se dare, e per via di giustissimi ordinamenti de' pubblici affari raffermar la prosperità del vasto regno e la calma. Il quale effetto felicemente continuò sotto il reggimento non solo di Carlo VIII figlio ed immediato successor di quel re, ma ancora di Luigi XII, il quale al desiderio di *Francesco* di ritornare alle sue patrie contrade, non potendone comportar la perdita, consentire a niun patto non volle.

Non fu d'altro mestieri perchè tal nuovo ed illustre esempio di cristiana virtude per tutte le cospicue regioni d' Europa rapidamente e con viva ammirazione si conoscesse. La Spagna immediata pruova a suo pro ne fece. Dicalo il glorioso Ferdinando Cattolico, il quale ebbe molto di che saper grado a

quel Santo adoperatosi cogl' insinuanti modi che la religione inspira, al componimento di politiche contese che da gran pezza l' amichevole armonia delle corti di Spagna e di Francia rincrescevolmente turbavano. Ancora l' Alemagna risentì della virtù di *Francesco* i più salutevoli effetti. Dicalo Massimiliano d' Austria, il qual non avendo potuto con instanti preghiere a se averlo per dover quivi la cattolica religione dal crescente rilassamento de' costumi e dagli assalti di recenti eresie difendere e sostenere, pure per via di famigliari lettere dal prodigioso spirito del Santo animate, e col mezzo di scelti operai dell' ordin suo colà all' uopo spediti, tutto quel bene raccolsene che al pieno conseguimento del fin proposto valesse.

Questi segnalati fatti così di corso accennati, ed altri assai che potrebbonsene, ove luogo facesse, narrare, danno tutta la ragion d' affermare che questo egregio Santo abbiasi come il santo de' re propriamente a tenere, e che il sommo Iddio lo abbia con alto particolar consiglio alla fedel guardia, alla diritta guida, e dirò, alla intima inspirata amicizia de' re destinato.

Sia dunque eterna lode al pietosissimo FERDINANDO I, il quale singolar devozione per lui professando, e nelle avverse e nelle seconde cose a lui rivolgendosi, in distinto modo il sacro culto ne osservò, e lascionne alla sua regal discendenza prezioso retaggio.

Di che a gran ventura n' è dato di risentirne gio-

condissimi effetti nella cara persona d' un Re, cui l'altissimo Iddio, come a quel chiaro Re d'Israele altra volta fece (1), in suo diletto figlio ha preso, ed a questo gran Santo, dirò, di famiglia ne ha la special tutela commessa. Il quale tenerissimo del giovane Sovrano affidatogli, celesti lumi e divine grazie incessantemente gl' impetra, perchè colla inviolata santità delle leggi e con maturo consiglio regga de' suoi popoli il freno; perchè la sua pubblica vita sia di pubblica virtude il modello, allo infedel linguaggio dell' adulazione chiuse le orecchie tenendo, e la mano di giusta retribuzione su' diversi meriti dispiegando; perchè la privata sua vita sia quella del più saggio ed amorevol padre di famiglia, ogni apparenza di fasto abborrendo, e con cittadineschi modi d'ogni generazion d'uomini l'amor cattivandosi, e fin rei e felloneschi disegni contro alla sua sacra persona con velo di magnanima clemenza coprendo; perchè in fine nella semplice umana vita, che per naturali ed improvviste vicende, come nave fa per tempesta, è ognor combattuta, egli, comechè anzi tempo, da acerbi colpi trafitto, tal mostri imperturbato animo e fermo, qual per annosa cristiana abitudine e per consumata perfezione solamente si acquista.

Ed oh quanta gioia avete certamente voi a risentirne Francesco, Ferdinando, Carlo augusti proge-

---

(1) *2. Reg. VII, 14, 1. Paralip. XVII, 13.*

nitori di questo amabilissimo Re, veggendo le vostre forti ed incessanti cure per la stabilità e per lo splendore di questa floritissima monarchia essere da un sì illustre discendente, non che sostenute, ma con senno ad età non pari avanzate ancora ed aggrandite ed a più elevato e glorioso fine ordinate! E dalle superne sedi di cui la vostra giustizia e la pietade vi fan credere beati posseditori, oh quanto vi debbe esser caro che paragonati a questo pregevol germoglio del sangue vostro, abbiate in virtude a rimanerne pur vinti, e che abbia un tempo a venire in che si dica lui essere de' suoi chiari maggiori migliore ancor divenuto, come fu di quel prode difensor d' Ilio per lo suo caro figliuolo il voto (1).

Or per tornare colà donde mi son dipartito, dalle ragionate cose il mio divisamento primiero chiaramente conseguita. Il novello tempio con regia pompa innalzato degno è di tener luogo di sacrosanta casa del Signore, e d'essere allo adorabil suo nome dedicato. Degno dedicatore n'è un Re, che al regio suo carattere le più estimabili e religiose disposizioni dell' animo ammirevolmente congiugne. Degnissimo è il Santo de' re, perchè vengagli tal maestoso edifizio intitolato, e perchè egli sia in tal guisa tra Dio e 'l Re faustissimo interprete.

E ben l' insigne Santo all' alto uffizio è presto. Sembrami vederlo guidar per mano il pietoso Re

---

(1) *Iliad. VI. v. 479.*

appiè del novello altare, che debbe augusto trono della divina maestà divenire. La prima offerta, par ch'e'gli dica, che vuolsi fare all' Altissimo, è quella della propria persona, consecrandogliene i diritti pensieri della mente, e' puri moti del cuore, e gl'intemerati detti e le sante azioni. Questo è, figliuol mio, l'accettevol sacrifizio di lode che d'ogni atto di religioso culto forma il valor primiero. Compilo adunque senza por tempo in mezzo, e sì ti mostra degno di sciorre il solenne voto che venneti dagli augusti maggiori trasmesso: *Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua.* (1). Indi a Dio rivolto sembrami pur udirlo così esclamare: Ecco il giusto Re portante in petto scolpito della divina legge il suggello, e per la casa e per l'abitazion divina spirante di decoro e di gloria alto desio: *Lex Dei eius in corde ipsius... Domine dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae* (2). Deh gran Dio che salute a' re comparti, fa pur salvo quest'uno che in te pienamente si affida. Fa che alla tua benedizione perpetuo segno egli sia. I giorni sopra i suoi giorni multiplica: dal cospetto di lui l'iniquitade tien lungi: e sulla salda base della giustizia il suo trono rafferma: *Qui das salutem regibus* (3), *Domine salvum fac regem* (4): *quoniam dabis eum in benedictionem*

(1) *Ps. XLIX, 14.*
(2) *Ps. XXXV. 31. Ps. XXV, 8.*
(3) *Ps. CXLIII, 10.*
(4) *Ps. XIX, 10.*

in saeculum saeculi (1) *: dies super dies regis adiicies* (2)*: aufer impietatem a vultu regis, et firmabitur in justitia thronus ejus* (3). E fia ben raffermato con la dilettissima prole di che singular dono facestigli, e che delle speranze avvenire è il carissimo oggetto. Accresci sempre più nel regal genitore la governatrice sapienza, e' semi d' inviolabil giustizia fin da' primi albori di vita nel cuor del figliuolo prosperevolmente infondi. Serba questo prezioso gioiello come della comun felicitade infallibil pegno: e secondochè in esso la ragion si dispieghi, perfetta osservanza de' virtuosi ammaestramenti del padre gl' inspira, e novello esempio il rendi della santa morale della non conosciuta augusta madre, la quale dal beato soggiorno de' cieli con tenerissimo sguardo sorridegli, ed infocatissimi preghi per lui incessantemente raddoppia: *Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuae* (4).

Udì l'Altissimo. L' augusta cerimonia è compiuta. Il regio voto solennemente è sciolto. Le invocazioni de' sacri ministri hanno del novello tempio la divina proprietà consecrata. E 'l venerando protettore *Francesco di Paola* assumendone il titolo, ne ha segnato il grand' atto. Disserrate son le porte del cielo, e con subitano lampo di gloria nume-

---

(1) *Ps. XX, 7.*
(2) *Ps. LX, 7.*
(3) *Prov. XXV, 5.*
(4) *Prov. I, 8.*